

Al Senato convegno per la Giornata contro la pedofilia

# Un dato preoccupante: la “normalizzazione” della violenza

di DAVIDE DIONISI

**I** maltrattamenti sui minorenni in Italia sono cresciuti del 58%. Nell'87% dei casi vede i colpevoli appartenere alla cerchia familiare ristretta, senza differenze significative tra Nord e Sud del paese. E il quadro è ancora più inquietante guardando ai fenomeni di pedofilia, pedopornografia e adescamento. Nel 2025 la Polizia postale ha gestito 2.574 procedimenti legati a questi reati, con 222 arresti. In tutto lo scorso anno sono stati identificati 8.213 minori vittime, dato in crescita rispetto ai 7.200 dell'anno precedente, a sua volta in aumento del 4% rispetto al 2023. Su base decennale l'incremento raggiunge il 35%. Per i reati online i numeri sono ancora più allarmanti: la pornografia minorile segna un aumento del 63%, la detenzione di materiale pedopornografico del 36%. Di questi dati se ne è discusso oggi durante il convegno Dalla frammentazione all'integrazione. Nuovi modelli di tutela dei minori, organizzato da End Child Prostitution Pornography And Trafficking Italia in occasione della Giornata Nazionale contro la Pedofilia e la Pedopornografia 2026. Ma quali sono i segnali di allarme che la società civile e le famiglie tendono maggiormente a sottovalutare? «Il segnale più preoccupante è la normalizzazione della violenza» ha spiegato Jasmin Abo Loha di Ecpat Italia. «Uso due termini forti, ma necessari: etica ed estetica della violenza. Ciò che stiamo osservando è che la violenza, proprio perché funziona meglio come esca per ottenere visibilità, è il contenuto che circola di

più. L'esposizione costante a questi contenuti abbassa progressivamente la soglia di tolleranza e genera una forma di accettazione diffusa» ha continuato, evidenziando che «Il risultato è un conflitto intergenerazionale: l'adulto punta il dito contro il minore che commette certi comportamenti, mentre il minore risponde di non aver fatto nulla di grave, di essersi semplicemente esposto in modo leggero. Entrambi, in realtà, sono figli dello stesso problema culturale». Per Chiara Griffini del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Conferenza Episcopale Italiana «Il messaggio principale che i rappresentanti del mondo giovanile lanciano agli adulti è di ritrovare il proprio ruolo di accompagnatori e di riprendere quel dialogo intergenerazionale che negli ultimi anni si è assottigliato. Si tratta di valorizzare le risorse positive che i ragazzi già possiedono, fornendo loro gli strumenti per riconoscere precocemente situazioni di rischio. Non solo proteggerli, dunque, ma renderli protagonisti attivi della prevenzione. Un aspetto spesso trascurato riguarda il fatto che i minori non sono soltanto potenziali vittime: in alcuni casi possono diventare anche autori di comporta-



Peso:25%

menti lesivi. Il lavoro educativo con i ragazzi è quindi duplice: accompagnarli a non subire abusi, ma anche a non commetterli». Infine è stato ribadito il concetto di comunità educante: «La risposta al bisogno di un bambino o di un adolescente risiede nell'alleanza tra più soggetti» ha detto Simona Rotondi, Responsabile Ufficio Progetti di **Con i bambini**, impresa sociale che attua i programmi del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile. «La scuola deve collaborare con le famiglie, con il servizio sanitario, con le associazioni sportive, ludiche e ricreative in cui i ragazzi sono coinvolti. Solo attraverso questa risposta comunitaria si crea il contesto

favorevole che permette a ogni bambino di esprimere il meglio di sé e di crescere in modo sano». Per Rotondi, le comunità educanti devono essere caratterizzate da tre elementi fondamentali: «Il primo è la prossimità. Per prevenire la **povertà educativa**, l'abuso e il maltrattamento, bisogna partire dalla conoscenza. Essere prossimi significa essere vicini alla vita reale dei bambini. La scuola non può ignorare le condizioni in cui vivono i propri alunni. Il secondo elemento» ha specificato «è la continuità. Le relazioni significative tra adulti e bambini devono essere costanti nel tempo, non episodiche. Bisogna dare spazio e stabilità a questi legami, perché è nella continuità

che si costruisce la fiducia». Infine, la comunicazione: «L'insegnante deve parlare con il pediatra, con la famiglia, con l'allenatore» ha rilevato la Responsabile dell'Ufficio Progetti di **Con i bambini**. «Tutti devono sentirsi parte di un unico progetto educativo, condiviso e coordinato. Solo così la comunità educante smette di essere un ideale e diventa una pratica concreta di protezione e cura».



Peso:25%